

Il Richiamo della Foresta, capitolo II, pag. 61, rigo 27, dopo “Aveva passato una giornata lunga e faticosa e fece un bel sonno profondo, anche se fra grugniti e latrati, lottando con i brutti sogni”

Immagini di musi sanguinanti e occhi feroci si susseguivano rapidamente nella sua testa. Un bastone lo colpiva forte in pieno cranio, qualcuno gli azzannava il fianco destro. Correva nei prati con i figli del giudice Miller, era strozzato da un guinzaglio e chiuso in una gabbia. Vedeva la faccia innocente di Curly, poi quella assassina di Spitz. Si risvegliò improvvisamente senza sapere quanto tempo fosse passato. Molto poco a giudicare dalla luce ancora risplendente della candela nella tenda. Non si era concesso un po' di riposo da quando era stato catapultato in questa nuova vita così diversa, eppure nonostante la stanchezza il suo animo non trovava pace. Luoghi, in parte indecifrabili, in cui lui forse era già stato un tempo si alternavano, anche se per pochi secondi, creandogli una confusione sconosciuta. Ciò che più era cambiato erano le sensazioni. Ricordare non poteva, non era nella sua natura, ma percepire chiaramente il dolore rispetto ad un'esistenza che ne era stata priva lo spaventava, se possibile, ancora di più. L'istinto lo incitava a scappare, a cercare un sollievo da tutte le sofferenze, ma misteriosamente erano le stesse ad inchiodarlo dov'era: non era forte abbastanza da correre via e rischiare di perdere l'unica fonte di sostentamento rappresentata dagli esseri umani. Sentiva il corpo che perdeva vigore, era paralizzato. Tutto ad un tratto era un cucciolo che non si reggeva bene sulle zampe. Vide però dei movimenti nella neve e tutto il resto scomparve. Era Billì che respirava ritmicamente nel pieno del sonno. Era così tranquillo. Senza nemmeno rendersene conto il respiro di Buck si sintonizzò con quello del compagno, meccanicamente le palpebre ricaddero e si addormentò.